

Accusato di riciclaggio a Montecarlo. Chiesti 10 anni per un palermitano

PALERMO. Coca e motori. In questo ambiente si è sviluppata l'indagine sul commercialista palermitano Agatino Pedicone, 50 anni, al termine della quale la magistratura di Montecarlo ha chiesto ieri una condanna a dieci anni di carcere per riciclaggio. La sentenza è prevista per il 10 ottobre. Pedicone si trova nelle prigioni monegasche dal primo agosto dello scorso anno, quando venne arrestato all'uscita della «Banca del Gottardo». Lì aveva appena versato due miliardi in contanti. La sua vicenda giudiziaria è tutta da raccontare e promette sviluppi. Professionista molto conosciuto in città, Pedicone era titolare dell'agenzia di corse «Ateneo». La sua passione per l'automobilismo lo aveva spinto, questa almeno è stata la sua versione, a stabilirsi a Montecarlo dove aveva ottenuto un permesso di soggiorno di un anno. Lì aveva iniziato ad ampliare il parco dei suoi piloti, fino a contattare per un paio di gare l'ex campione di Formula 1, il finlandese Keke Rosberg.

Questa attività, sostiene l'accusa, era però una semplice copertura. A Montecarlo Pedicone, dicono gli inquirenti, svolgeva ben altra mansione. Sarebbe stato il collettore dei proventi del traffico internazionale di droga. E più precisamente dei cartelli colombiani. Lui stesso, subito dopo essere stato arrestato, chiamò in causa il cognato, o meglio il fratello della sua attuale compagna. Si tratta del colombiano Alfredo Barrera Becerra, 44 anni, arrestato a Palermo nell'agosto dello scorso anno, due settimane dopo il fermo di Pedicone.

Il commercialista disse di avere ricevuto da lui i due miliardi in contanti e di averli versati su un conto della «Banca del Gottardo» su suo ordine. All'inizio disse che aveva «Intuito» la provenienza sporca di quel denaro. Ma ieri durante l'udienza preliminare davanti ai giudici di Montecarlo ha cambiato versione, sostenendo di sapere che quei soldi provenivano da una cassa di risparmio e dovevano essere versati all'estero per sfuggire alla pressione fiscale italiana.

Le indagini sul conto di Pedicone erano partite lo scorso anno dopo l'arresto di due grossi trafficanti inglesi, Andrew Winters e Paul Murphy. Quest'ultimo viene ritenuto il vero cervello del riciclaggio degli immensi profitti del narcotraffico colombiano e spulciando tra centinaia di intercettazioni, gli investigatori scoprirono il numero di telefono di Pedicone. Scattarono così gli accertamenti, i finanzieri del Gico misero sotto controllo gli apparecchi del commercialista e risalirono pure al cognato colombiano. Barrera Becerra, secondo l'accusa, era l'anello di collegamento tra i narcos ed il commercialista, lui avrebbe materialmente consegnato a Pedicone valige piene di banconote. Il denaro proveniva dalla Spagna e finiva, secondo l'accusa, nelle banche svizzere. Pedicone avrebbe materialmente versato oltre frontiera una decina di miliardi. Nell'agosto dello scorso anno ci fu la retata e nel frattempo sono scattate nuove indagini. La Procura sospetta che Pedicone sia stato in contatto con esponenti mafiosi della cosca di «Palermo centro». Questa seconda tranche dell'inchiesta è ancora in corso.

Leopoldo Gargano